

La cameriera brillante

tre atti di Carlo Goldoni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Venezia 29 settembre, notte.

Un pubblico foltissimo ha stasera applaudito vivamente anche a scena aperta il terzo spettacolo del Festival veneziano della prosa, che si chiuderà il giorno 5 con l'«Enrico IV» di Pirandello a cura del Piccolo Teatro di Milano.

La servetta! Quanto posto ha tenuto sui palcoscenici e per quanti mai anni! I servi fin dalla commedia greca e latina hanno avuto importanza alla ribalta né l'hanno diminuita nel nostro teatro del Seicento. Nel Settecento, con l'avvento della Commedia dell'Arte, i servi-maschere e le servette hanno trovato il loro ambiente. Nella Commedia dell'Arte la servetta si fece presto strada, e se Arlecchino e Brighella le tenevano bordone e coi loro lazzi godevano le simpatie delle platee popolari, ella, sullo sgangherato palcoscenico agli angoli delle piazze, ordiva intrighi e muoveva i fili della commedia improvvisata, grazie alla furbizia, alla botta pronta, alla risposta aguzza, alla petulanza e al garbo, ora smancerosa, ora bizzosa, ora aggressiva, ora piagnucolosa, sempre attenta al vantaggio proprio, trillante, scutrettolante, insinuante, avida di mercede, prodiga di sorrisi, generosa di baci.

Carlo Goldoni la trasse dal fondo della scena dove amareggiava, faceva da pronuba e da istigatrice di zizzanie lasciando le dame i cavalieri e i cicisbei all'onore della ribalta, e la promosse protagonista con *Mirandolina*. La servetta prima attrice, la servetta padrona! Aria di tempi nuovi. La servetta faceva carriera non soltanto sotto il rispetto dell'arte, ma anche sotto quello sociale. Curiosa indagine. Arrivato al culmine nella *Locandiera*, il teatro non la sospinse a più alti destini. Già nel 1826 il critico Righetti si doleva delle rare apparizioni della servetta sulla scena e notava che essa deve avere brio, vivacità e soprattutto buona grazia.

Nella seconda metà dell'Ottocento, la servetta mutò nome: divenne cameriera non in via eccezionale come nel titolo goldoniano di stasera, ma comunemente, e come tale venne trattata dai commediografi. Il Righetti rimpiangeva Maddalena Gallina, noi rimpiangiamo Laura Zanon Paladini, mirabile esempio del «ruolo». A poco a poco il tempo di scena della cameriera si è andato riducendo. Paolo Ferrari, il Castelvichio, il Giacosa ne hanno usato l'intervento, ma nel teatro del Novecento la servetta o cameriera è scomparsa. Se ne è andata, così come il brillante e il servitore. La crisi del servizio ancillare è passata dalla vita al palcoscenico. Non si trovano più domestiche nemmeno nelle commedie!

Ma Goldoni se ne deliziava. A parte il suo entusiasmo per le attrici-servette, Elisabetta Passalacqua della Compagnia dell'Imer al teatro San Samuele, Anna Bocchemini e, al teatro Sant'Angelo, sopra tutte la indavolata e deliziosa Maddalena Baffi sposata al saltimbanco romano Giuseppe Marliani diventato un applauditissimo Brighella (la brava moglie del commediografo, Nicoletta Conio, chiudeva un occhio e forse tutt'e due), a parte la seduzione di queste straordinarie creature, si è divertito a mettere in azione le maschere delle Commedie dell'Arte, Traccagnino e Brighella, pur da lui destinate al bando del teatro, intorno alla «brillante cameriera» di nome Argentina. Costei, adorata dal suo stagionato padrone Pantalone pensa di diventare la moglie e poiché il vecchiotto ha due figlie, Flaminia e Clarice, s'adopra per accasarle, e tanto fa, inventa e trama sino a far recitare, a tutti questi innamorati male assortiti, una commedia nella quale ciascuno deve, nella finzione, essere quel che è nella vita per trarne gli opportuni insegnamenti. Alla fine dell'imbroglio, sottile e ingegnoso, tre matrimoni. Compreso il suo con Pantalone.

La commedia è del 1753 ed è animata da una protagonista scintillante e dalle maschere. Non è tra le migliori del Goldoni perché nasce da un congegno artificioso ma testimonia una volta di più il genio del suo autore che brilla anche all'infuori dei capolavori. Il terzo atto nel quale egli ha posto una commedia nella commedia prelude con due secoli di anticipo a certi modi del teatro pirandelliano. Curiosa indagine: il Goldoni precursore oltre che sociale anche tecnico.

Far dire nella finzione ai personaggi della commedia cose che essi non avrebbero mai potuto dire perché contrarie al loro carattere, è un gioco attraente e difficile. Bravissima Argentina così fantasiosa, scaltra, spontanea, tipicamente settecentesca ed effervescente! Dopo *Mirandolina* è la giovine più fertile di assalti e di difese nelle schermaglie amorose del teatro goldoniano.

«L'azione teatrale — scrisse il Goldoni nella breve prefazione al volume — è di quel genere che s'accosta alla Commedia dell'Arte, però regolata in modo che salva il verisimile e la concatenazione delle scene che la compongono». Dunque egli fa qualche concessione alla Commedia dell'Arte, ma vigilandone la misura, il buongusto e la logica interna.

Gianfranco De Bosio, regista studioso e coscienzioso, appassionato direttore del Teatro Stabile di Torino, che stasera ha offerto con scrupoloso fervore lo spettacolo, ha preso a nostro avviso troppo alla lettera le parole di Goldoni e ha puntato sulla Commedia dell'Arte mentre nel testo del grande veneziano essa è di sfondo come un'orchestra in sordina. Non crediamo che, avendola portata in primo piano, il regista abbia giovato all'opera pur giovando allo spettacolo. Il regista ci fa magari la sua figura perché ha avuto trovate intelligenti e fresche, ma a noi sembra di essere stati più con De Bosio che con Goldoni. Non ce ne

lamentiamo affatto, essendo il De Bosio di buona compagnia, ma l'invito era per il Goldoni. E' errato che le regie snaturino il ritmo delle commedie goldoniane e ne allentino i tempi. Si pensi alle compagnie francesi con quanta vivacità rappresentano Molière.

Gli attori hanno recitato impegnatissimi. Un Pantalone pittoresco, gustoso, saporoso, immerso nella tradizione e al tempo stesso fresco di una sua modernità di tono e di struttura ha disegnato Sergio Toffano; vivaci Flaminia e Clarice sono state Giovanna Pelizzi e Adriana Asti. I due pretendenti Ottavio e Florindo hanno avuto in Mimmo Graig e in Renzo Giovampietro due interpreti garbati e divertenti. Argentina, Gianna Giachetti Duane, alle prese con una parte difficilissima le ha dato vivezza e colore. Un Brighella divertente è stato Franco Parenti e un Traccagnino di rilievo Checco Rissone. Belle le scene e i costumi di Scandella e indovinate le musiche di Chiaramello. Il grande goldonista Giuseppe Ortolani sperava nella fortuna di questa commedia ai tempi nostri concludendo: «Forse domani il pubblico coronerà di applausi il capolavoro di Argentina uscito per sempre dall'ombra». E stasera dall'ombra è uscito come già alcuni anni fa con la compagnia di Cesco Baseggio. Si replica.

Eligio Possenti